

VEGLIA DI PENTECOSTE 2012

Ecco il testo integrale del Vescovo, Mons. Alberto Maria Careggio, in occasione della Veglia di Pentecoste, nella Concattedrale di San Siro in Sanremo.

³⁷ Nell'ultimo giorno, il più solenne della festa, Gesù, ritto in piedi, esclamò a gran voce: «Se qualcuno ha sete venga a me, e beva ³⁸ chi crede in me. Come dice la Scrittura». Dal suo grembo scorreranno fiumi di acqua viva. ³⁹ Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.

Gesù fonte dello Spirito (*Gv 7, 37-39*)

La grande festa ebraica delle Capanne è al termine. Il settimo giorno, che precede quello di chiusura, è il più importante di tutti. Particolarmente solenne è il momento del mattino, quando si snoda la processione dalla fonte di Siloe, dopo che il Sommo Sacerdote ha attinto l'acqua con un'anfora d'oro. Quest'acqua, fra le acclamazioni gioiose e il canto del popolo su testi di Isaia (*12, 3-6*) e dell'Hallel (*Sal 113-118*), è versata con il vino sull'altare degli olocausti, dopo averne fatto il giro per sette volte.

In quest'ora tanto suggestiva e carica di religiosità, con un vigore che deve aver sorpreso e sconcertato tutti, Gesù prende lo spunto dai riti che si celebrano per fare la sua rivelazione. Ad alta voce esclama: «Se qualcuno ha sete venga a me, e beva ³⁸ chi crede in me. Come dice la Scrittura». Dal suo grembo scorreranno fiumi di acqua viva (*v. 37-38*). All'uomo assetato di salvezza e di valori perenni, Gesù dichiara solennemente che egli solo appaga ogni bisogno e ogni più segreto desiderio. È la roccia da cui sgorgano le acque. È la fonte della vita e della salvezza, che disseta chiunque crede in lui: O voi tutti assetati, venite all'acqua... Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete (*Is 55, 1.3a*).

Le parole finali dette dall'evangelista: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva (*v. 38*), sono un richiamo che anticipa la scena del Calvario, dove dal costato aperto di Cristo sgorgherà sangue ed acqua (*Gv 19, 34*), e sono anche un'allusione a Gesù "Nuovo Tempio", il Tempio messianico, dal quale scaturiranno nel futuro, per l'umanità, fiumi di acqua viva (*cf. Ez 47, 1-2.12; Zc 13, 1; 14, 8; Sal 78, 15-16*). Per Giovanni, Cristo sulla croce appare così l'immagine più viva dell'amore di Dio per l'umanità. Dal suo cuore ferito zampillerà una sorgente perenne di vita. La proclamazione di Gesù, durante il grande giorno della festa delle Capanne — alcuni, infatti, dicevano «Costui è davvero il profeta!», altri «Costui è il Cristo!» (*Gv 7, 40*) — per vivacità e contenuto, somiglia molto alla scena accaduta in Samaria al pozzo di Giacobbe (*Gv 4, 7-14*). In questi due brani — l'acqua del pozzo attinta dalla peccatrice e il rito dell'acqua attinta alla fonte di Siloe — Gesù prende lo spunto per presentarsi come l'acqua viva e proclamarsi l'unica fonte della vita, della felicità, della salvezza.

Dal Cristo, dunque, il credente attinge tanto l'acqua della Parola di Dio, quanto la forza dello Spirito Santo trasmesso con i Sacramenti. Ecco il commento di Giovanni alle parole di Gesù: Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (*v. 39*).

Nel brano che stiamo meditando sono distinti i due tempi della rivelazione: quello di Gesù e quello dello Spirito. Se da una parte Gesù invita a credere in lui, dall'altra preannuncia l'azione dello Spirito che feconderà il cuore dei credenti. Pertanto, il discepolo potrà raggiungere la fede, l'interiorizzazione, la conoscenza di Gesù, ma solo ad una condizione: essere docile all'opera dello Spirito Santo, lo Spirito di verità che Gesù stesso invierà dopo il suo ritorno al Padre. L'evangelista si riferisce al momento dell'esaltazione di Gesù in croce, secondo la promessa: Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me (*Gv 12,32*). L'ultimo sospiro di Gesù sulla croce è un preludio all'effusione dello Spirito: chinato il capo consegnò lo Spirito (*Gv 19,30*).

L'opera dello Spirito Santo: la Chiesa

L'opera dello Spirito Santo non è soltanto quella di far conoscere la Verità tutta intera, ossia di far conoscere il Cristo come l'inviato del Padre, il Figlio di Dio, ma anche quella di formare la Chiesa

come corpo, famiglia di Dio, popolo della Nuova Alleanza. Dove c'è la Chiesa, lì c'è anche lo Spirito di Dio; e dove c'è lo Spirito di Dio, lì c'è la Chiesa e ogni grazia. Da questo deriva che la Chiesa di Gesù non può essere che santa e una, pur nella diversità. Sappiamo tutti che vi sono diversità di carismi, ma — come San Paolo ricorda ai cristiani di Corinto — uno solo è lo Spirito (*I Cor 12,4*). Non dimentichiamo l'insegnamento del Concilio e riprendiamo a riflettere sulla *Lumen gentium* dove è scritto: «è Cristo che “sostenta e tiene unito l'intero corpo per mezzo delle giunture e dei legami, e lo fa crescere secondo il volere di Dio” (*Col 2,19*). Nel suo corpo che è la Chiesa egli continua a dispensare i doni dei ministeri, e dà valore a quei servizi che noi ci prestiamo vicendevolmente per la nostra salvezza, affinché, viventi secondo la verità nella carità, abbiamo a crescere, in vista di lui che è il nostro Capo» (*LG 7*). Nello stesso capitolo della Costituzione conciliare si legge ancora: «Per rinnovarci continuamente in sé Cristo ci ha partecipato il suo Spirito che, unico e identico nel capo e nelle membra, vivifica, unifica e dinamizza il corpo intero» (*LG 7*). Desidero sottolineare le tre attività dello Spirito: vivificare, unificare, attivare. Sono alla base di ogni programma pastorale.

I Movimenti ecclesiali

Considerando il primo dei tre, “vivificare”, possiamo domandarci: perché tutti quegli Ordini e Congregazioni di frati e suore? Perché tanti Movimenti, Associazioni, Gruppi di preghiera...? Non portano forse confusione e anche un certo disturbo all'unità della Chiesa?

Rispondo col dire che questa pluralità esprime sia la ricchezza di ministeri, carismi, forme di vita e di apostolato all'interno di ogni Chiesa particolare, sia la diversità di tradizioni liturgiche e culturali tra le diverse Chiese particolari (*cf. LG 23,4*). Se l'universalità della Chiesa, da una parte, comporta la più solida unità, dall'altra, una pluralità e una diversificazione le conferiscono invece il carattere di “comunione”. «I movimenti ecclesiali e le nuove comunità non sono un problema o un rischio in più. Sono un dono del Signore, una risorsa preziosa» (*Benedetto XVI, 17 maggio 2008*).

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, che ha seguito molto da vicino il sorgere e lo svilupparsi di questi Movimenti, — vanno, infatti, sempre approvati dall'Autorità ecclesiastica — non esitava a definirli “provvidenziali”, avendone constatato, con piacere, «la loro disponibilità a porre le proprie energie al servizio della sede di Pietro e delle Chiese locali».

Un analogo apprezzamento lo esprimeva nel riconoscere che «nei nostri tempi le sfide della nuova evangelizzazione si presentano non di rado in termini drammatici e spingono la Chiesa, e in particolare i suoi Pastori, alla ricerca di forme nuove di annuncio e di azione missionaria, più consone alle necessità della nostra epoca».

Il Papa non si nascondeva che la novità inattesa, e talora persino dirompente dei Movimenti, «non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talora ha comportato presunzioni e intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall'altro»; tuttavia — secondo Giovanni Paolo II — tutto ciò non deve far recedere dal cammino intrapreso, bensì stimolare tutti a camminare sempre più verso la maturità ecclesiale per non rendere vano il dono dello Spirito. Sarà possibile percorrere questa via se da parte dei Movimenti non verrà meno l'impegno di costruire, nell'ambito della comunione e della missione, una sempre più salda condivisione con il Vescovo locale «in modo umile e generoso».⁵

Tanto lo sviluppo dell'unità, quanto il riconoscimento di una diversificazione che non ostacoli l'unità ma la arricchisca, è compito primordiale del Romano Pontefice (*LG 13*) e di ogni Vescovo nella Chiesa particolare.⁶ Ma l'edificazione e la salvaguardia di questa unità è anche compito di tutti i fedeli, sacerdoti compresi, perché tutti sono chiamati a costruirla e rispettarla ogni giorno, soprattutto mediante la carità che è il vincolo della perfezione. Com'è un male escludersi o confrontarsi, pensandosi superiori ad altri, altrettanto è un male nutrire diffidenza o escludere qualche gruppo quando è riconosciuto dall'Autorità della Chiesa. Nella Prolusione di apertura dei lavori della CEI (*Roma, 21 maggio 2012*), il Card. Presidente Angelo Bagnasco ha questa affermazione che faccio tutta mia e vorrei fosse uno degli obiettivi importanti del prossimo Anno della Fede in Diocesi: «è il momento che Associazioni e Movimenti, riscoprendo ciascuno la

propria valenza iniziatica, si innestino in una pastorale integrata che sia di compagnia alle solitudini di oggi e rilanci in concreto la missione sul territorio».

I Vescovi italiani rilevavano già quest'aspetto quando, nel documento *Evangelizzazione del mondo contemporaneo*, scrivevano: «Non basta che nella Chiesa ci siano dei santi e dei martiri; è necessario che tutta la Chiesa, nella sua globalità di popolo di Dio, appaia sempre di più come il segno di Dio innalzato tra i popoli» (1974, n. 37). Soltanto così la Chiesa può essere considerata veramente «Luce delle genti» (*cf. Is 60, 1-6*), luminosa e splendente come Sposa per la presenza dello Sposo, Cristo, vera luce del mondo.

⁵Ivi.

⁶Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi, *Christus Dominus*, n. 8,1.

+ ***Alberto Maria Careggio***